LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Anno 97 - Numero 197

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/29710): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3500 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

LA STAMPA

Mercoledì 21 Agosto 1963

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Commerciali L. 450 ogni mm. altezza-colonna (posizioni e date prestabilite aumento 30%) - Finanziari, Legali L. 600 il mm. - Necrologi L. 450, partecipazioni al lutto L. 600 per parola - Echi Cronaca e Spettacoli L. 1200 per linea - Economici: vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25%. Copie arretr.: prezzo doppio - Estero (sped. aerea Paesi contr. con asterisco): *Argentina pes. 18; Austria sc. 3,5; Belgio fr 6; *Canada cents 30; Congo fr. 10; *Danimarca kr. 1; Egitto pias 6; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 45; Francia n. fr. 0,50; Germania D M. 0,60; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1; *Iran ris. 18; Jugoslavia dinari 50; *Libano p. l. 30; *Libia pias 4; *Malta d. 9; *Norvegia kr. 1; *Olanda cents 50; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Somalia so. 1,10; *Spagna pts 7; *Sud Africa rand 0,17; *Svezia kr. 0,90; Svizzera franchi 0,40; *Tunisia mill. 50; *Turchia l. t. 1,50; *U.S.A. cents 35

Il solenne invito di Paolo VI

Ripresa del dialogo con le Chiese orientali

Il discorso di Paolo VI, domenica scorsa, nella badia di Grottaferrata è un documento di estremo interesse, anche per il suo svolgimento spontaneo, e tuttavia meditato, da espressioni occasionali e quasi cerimoniali, a considerazioni sempre più ampie ed alte, fino alla pienezza dell'ecumenismo cristiano-cattolico.

Si offriva da sé alla concisa eloquenza di Papa Montini la rievocazione della badia millenaria e del suo fondatore San Nilo, e con essa la celebrazione di lui e dell'opera sua come testimonianza quasi fisica di una persistente unione fra la Chiesa romana e il Cristianesimo orientale, pur nel quadro del generale scisma ecclesiastico. Di qui il discorso è passato naturalmente a ricordare — e per molti cattolici romani il ricordo avrà sapore di primo apprendimento — le numerose Chiese d'Oriente in comunione con Roma. E a questo punto si è avuta la prima affermazione ecumenica. Paolo VI ha messo in luce uno degli ultimi atti del suo predecessore immediato Giovanni XXIII, atto rimasto (se non m'inganno) ignoto al gran pubblico: la chiamata dei patriarchi delle Chiese orientali « di origine apostolica » unite a Roma a far parte della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.

Questo atto di Papa Giovanni XXIII non risponde soltanto a un criterio di parificazione fra gerarchie latine e orientali. Esso va anche posto accanto al conferimento, da lui decretato, della consacrazione episcopale a tutti i cardinali che non l'avessero avuta prima della nomina cardinalizia. Vi è nell'uno e nell'altro atto una ben decisa, e religiosamente profonda, volontà di esaltazione dell'ufficio pastorale rispetto a quello governativo-gerarchico.

Paolo VI non si è limitato a rievocare quell'atto pontificio in onore delle gerarchie orientali; ma ha anche parlato per esso di inizio verso una ancor più estesa collaborazione e articolazione, che il diritto canonico (il nuovo codice) dovrà precisare, ma che intanto deve essere attuata dai cattolici.

* *

Tutto questo, si dirà, è bellissimo; ma non ha che fare con l'ecumenismo. Si tratta di rapporti interni della cattolicità unita a Roma. Così è, infatti. Ma qui convien citare un detto alquanto banale, ma capace di spirituale interpretazione: *Prima caritas incipit ab ego*. Traduciamo: per camminare sulla via dell'ecumenismo: anche limitandosi alla concezione più elementare di questo, come costume stabile di rapporti caritatevoli, fraterni fra le Chiese cristiane occorre che all'interno delle singole Chiese lo spirito gerarchico, lo spirito di governo e di dominazione sia controllato e purificato dal senso della comunione religiosa, della collaborazione spirituale, fra i diversi organi e ceti delle società cristiane.

Il discorso « ecumenico » di Papa Paolo non si ferma a questo preliminare. Dalla rivalutazione delle Chiese orientali unite a Roma, con le loro diversità di riti, tradizioni, costumi, egli passa — e il passaggio è esplicitamente indicato — a considerare le altre Chiese d'Oriente che, pur non essendo « in comunione perfetta » con Roma, hanno con lei comune il battesimo, la fede fondamentale, « una gerarchia valida, e sacramenti efficaci di grazia ». E si pone l'interrogativo: che cosa dirà a queste Chiese, il Papa?

Risposta: innanzi tutto, « un grande saluto d'onore ». E qui ricorda come dal Segretariato per l'unione dei cristiani (grande novità giovannea in occasione del Concilio) sia stato inviato a Mosca mons. Charrière, vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo, per porgere al patriarca Alessio gli auguri per il suo giubileo episcopale. Al ricordo di questo atto se ne aggiunge l'interpretazione autentica, se altra mai: esso conferma l'assenza di preconcetti orgogliosi, di desideri di perpetuare « dissonanze e dissidenze », che oggi « appaiono del tutto anacronistiche ».

Con questo, siamo già un bel pezzo innanzi sulla via dello stabilimento fra Chiesa romana e Chiesa ortodossa di rapporti fraterni. Ma il Pontefice fa un passo ulteriore, che taluno, entro e fuori la cerchia cardinalizia, chiamerà forse (a bassa voce) un salto nel buio.

Ecco il passo: « Facciamo cadere le barriere che ci separano, spieghiamo i punti di dottrina che non sono comuni, e che sono ancora oggetto di controversie; procuriamo di rendere univoco e solidale il nostro "Credo", articolata e compaginata la nostra unione gerarchica ». Ultima espressione, temperante alquanto le precedenti: il Pontefice dice di desiderare che la grande fioritura di Chiese orientali « sia *reinnestata* sull'albero unico dell'unica Chiesa di Cristo ».

Altro temperamento, riguardo al « tempo » ecumenico, è l'augurio che, se non la nostra età, quelle « prossimamente successive » vedano ricomposta la unità di quanti sono autenticamente cristiani, e soprattutto con le Chiese orientali. Temperamento nel tempo: allargamento nella prospettiva.

Come preludio alla imminente ripresa del Concilio, non se ne poteva desiderare uno più significativo.

Luigi Salvatorelli

Calorose accoglienze al capo sovietico in Jugoslavia

Kruscev abbraccia Tito e dichiara: "Siamo qui per conoscervi meglio„

Sceso dall'aereo sotto un sole implacabile, il Primo Ministro russo, sfidando il protocollo, si calca sugli occhi un cappelluccio di paglia da contadino - Tutto il corpo diplomatico era riunito sulla pista; i cinesi hanno inviato un modesto funzionario - Tito salutando l'ospite definisce reazionari « coloro che vogliono spingere l'umanità verso la catastrofe »

(Dal nostro inviato speciale)

Belgrado, 20 agosto.

Il primo gesto di Nikita Kruscev, nel comparire sulla porta del suo Iljushin *che aveva appena fermato i motori all'aeroporto di Belgrado, è stato quello di calcarsi precipitosamente in testa un cappelluccio di paglia gialla alla contadina: nel cielo di una limpidezza equatoriale, rotta soltanto dalle scie dei Mig jugoslavi che avevano scortato il grande apparecchio sovietico, brillava un sole implacabile che aveva duramente provato chi, come noi, era in attesa da tempo. Solo dopo aver disceso la scaletta, il capo del governo sovietico — vestito pesantemente in scuro — si è levato il cappello per farsi incontro al gruppetto delle massime autorità di Belgrado con in testa Tito, tutto in bianco: abito, scarpe e panama.*

Kruscev ha abbracciato affettuosamente il maresciallo, ha tirato a sé anche il vicepresidente Rankovic, ha stretto cordialmente la mano al presidente dell'assemblea federale Kardelj, alle loro mogli e agli altri personaggi. Altrettanto faceva, dietro di lui, sorridente e bonaria, sua moglie Nina Petrovna, che subito si è messa da parte insieme alla consorte di Tito, Jovanka, e alle altre signore. L'ospite sovietico ha fatto per rimettersi in testa il cappelluccio, ma in quel momento è rimbombato il primo di 18 colpi di cannone e si è presentato di corpo, irrigidendosi sull'attenti, il comandante della formazione d'onore.

In tunica azzurra e calzoni neri, i soldati della guardia di Tito presentavano le armi, mentre la banda eseguiva, dalla prima all'ultima nota, il solenne inno nazionale sovietico e quello più vivace jugoslavo. Finita la parte musicale, i due capi hanno passato in rassegna il lungo schieramento e dopo il saluto alla bandiera Kruscev si è allontanato mettendosi subito il cappello. Per un attimo: su un altro lato erano schierati a centinaia autorità, membri del corpo diplomatico, familiari. Asciugandosi ogni tanto il cranio che luccicava al sole, l'ospite si è messo a stringere mani per un quarto d'ora buono, a tirare scappellotti ai bambini, a ricevere fiori e a distribuire saluti.

Davanti all'incaricato d'affari americano, che è un metro e novanta, ha fatto il gesto di guardare il cielo dicendo: « Accidenti, quant'è alto »; *anche col rappresentante di Pechino ha accennato un'ombra di sorriso (i cinesi non avevano voluto essere assenti, ma avevano mandato l'ultimo dei loro funzionari); verso quelli più lontani agitava il cappelluccio che, appena finiti i saluti, ha tentato di rimetters in testa.*

Già Tito, però, solennemente, stava avviandosi a testa nuda verso il microfono per le allocuzioni di rito; e qui Kruscev non ce l'ha fatta più, ed è sbottato: « Col sole che c'è a Belgrado, caro compagno Tito, sarà meglio che ci mettiamo tutti il cappello ». *E così è stato, tra la prima risata generale, contro ogni precedente protocollare.*

« Al caro compagno Nikita, alla cara compagna Nina Petrovna, agli altri cari compagni » *Tito ha porto il caloroso benvenuto del popolo, del governo, della lega dei comunisti jugoslavi e il suo personale. Ricorda le cordiali accoglienze avute in Russia nella sua visita del dicembre scorso, ringrazia per la possibilità offertagli di contraccambiare, si dice sicuro che l'attuale viaggio consentirà all'ospite di constatare l'amicizia dei popoli di Jugoslavia verso i fraterni popoli dell'Unione Sovietica ed al tempo stesso di comprendere i problemi e notare i successi nella edificazione socialista in questo paese.*

« Con soddisfazione — *ha affermato il maresciallo* — posso constatare che dal nostro ultimo incontro i rapporti fra la Repubblica federativa jugoslava e l'Urss si sono sviluppati con successo in tutti i campi.

« Ho la convinzione — spero da voi condivisa — che la vostra visita rappresenterà un nuovo contributo a questa evoluzione. Noi seguiamo col massimo interesse gli sforzi che il governo sovietico sta facendo per l'affermazione della ragionevole politica della coesistenza e degli accordi costruttivi, e per rendere vani gli sforzi che la reazione compie allo scopo di spingere l'umanità verso la più colossale catastrofe.

« Siamo molto lieti che su tale via siano stati raggiunti i primi importanti risultati grazie alla ferma e continua politica pacifica dell'Unione Sovietica e grazie anche alle forze pacifiche in tutto il mondo.

« Sono passati alcuni anni dal vostro ultimo soggiorno in Jugoslavia: in questo intervallo gli sforzi e i desideri dei nostri popoli si sono indirizzati verso uno sviluppo generale, in tutti i campi, del socialismo. Siamo lieti di potervi mostrare ora i risultati conseguiti dai nostri lavoratori. Compagno Nikita Sergheviç, compagna Nina Petrovna, buon riposo ».

Si tira indietro Tito, si fa avanti Kruscev che leva di tasca un foglio spiegazzato e fa per cominciare a leggere, poi si ferma, si fruga addosso: « Caro compagno Tito, a questa età *(lui ne ha 69, il maresciallo 71)* ci vogliono gli occhiali ». *Eccolo finalmente parlare, ringraziare per l'invito il compagno Tito, la compagna Jovanka:* « Permettetemi di trasmettere, attraverso le vostre persone, al popolo jugoslavo il caloroso saluto del popolo lavoratore dell'Unione Sovietica e di augurarvi ulteriori successi nella edificazione del socialismo, felicità e progresso per il vostro paese ».

Dopo aver ringraziato per l'accoglienza e ricordato le sue visite precedenti, Kruscev ha continuato: « Siamo convinti che anche questa volta impiegheremo utilmente il nostro soggiorno: vogliamo non soltanto riposare, ma conoscere più dettagliatamente il vostro paese ed il vostro popolo, i risultati ottenuti in campo economico e culturale. Continueremo i colloqui iniziati a Mosca col compagno Tito e con gli altri dirigenti, scambiandoci i nostri punti di vista su tutte le questioni che ci interessano.

« Cari amici, sottolineo con grande soddisfazione che i rapporti fra i nostri paesi continuano a svilupparsi con successo e presentano ulteriori prospettive. Il comitato centrale del partito comunista sovietico ed il governo dell'Urss impostano i loro rapporti con la Jugoslavia socialista ispirandosi ai principi leninisti della politica estera, a quelli dell'internazionalismo socialista e della coesistenza pacifica.

« Non c'è dubbio che anche la mia visita contribuirà al rafforzamento dell'amicizia e della collaborazione tra i nostri paesi e popoli ». *Inneggiando a questi legami, alla pace ed al socialismo, Kruscev ha concluso il suo breve discorso. E' quindi salito in macchina accanto a Tito e, in testa ad un lungo corteo di macchine, ha percorso lentamente la ventina di chilometri che separano l'aeroporto dal centro di Belgrado.*

In mattinata le autorità avevano compiuto un grande sforzo per addobbare le strade coi colori dei due paesi e avevano anche distribuito molte bandierine di carta, specie ai ragazzi; a mezzogiorno, interrompendo il normale orario continuato, impiegati, operai e studenti erano stati lasciati in libertà o condotti in gruppo lungo l'itinerario del corteo. Kruscev è passato così in mezzo a due ali di folla, a decine di migliaia di persone che applaudivano, sventolavano bandierine, gettavano fiori.

L'ospite ha tenuto, per prima cosa, a compiere un gesto che ha toccato profondamente un popolo fiero come questo della sua epopea partigiana. Alle cinque si è recato ad Avala, la collina a una ventina di chilometri da Belgrado, dove nell'ottobre 1944 fu sferrata e vinta l'ultima battaglia per la liberazione della capitale dai tedeschi: ai piedi dell'altura ha reso omaggio al cimitero dove sono sepolti caduti russi e jugoslavi. Poi — mentre alti ufficiali gli rievocavano le fasi della lotta — è salito al grande mausoleo che domina la collina e ha deposto una corona al Milite Ignoto jugoslavo.

In onore di Kruscev, che risiede nel quartiere di Dedinje dove abitano il presidente e tutte le massime autorità cittadine, Tito ha offerto stasera un pranzo nel corso del quale sono stati scambiati brindisi analoghi, nella sostanza, ai discorsi dell'aeroporto.

Tito ha avuto la trovata di definire reazionari « coloro che vogliono spingere l'umanità verso la più colossale catastrofe », alludendo chiaramente ai cinesi (anche se non necessariamente soltanto a loro). Il maresciallo parlando dei primi progressi concreti sulla strada della coesistenza, ne ha riconosciuto il merito a Kruscev, ma anche « a tutte le forze pacifiche nel mondo », con chiari accenni ai meriti soprattutto della Jugoslavia e dei « non impegnati ».

Domani Kruscev, nel visitare la fabbrica di Rakoviza nei dintorni di Belgrado, dovrebbe prendere la parola davanti alle maestranze; dopodomani si recherà in volo a Skopje; venerdì inizierà il suo viaggio attraverso la Jugoslavia. Rivedrà Tito dopo tre giorni a Brioni; per tutta la visita avrà invece come compagno Alexander Rankovic che da giugno, con l'elezione alla carica di vicepresidente della Repubblica, ha assunto chiaramente la veste di secondo personaggio dello Stato.

Giovanni Giovannini

Il cordiale incontro all'aeroporto

Kruscev (a destra) **e il maresciallo Tito si abbracciano come vecchi amici all'aeroporto di Belgrado** (Telefoto)

Un violentissimo attacco del governo russo a Pechino

I cinesi paragonati agli imperialisti occidentali più retrivi

Mosca, 20 agosto.

In una dichiarazione diramata poco dopo mezzanotte dalla « Tass », il governo sovietico ha sferrato oggi uno dei suoi più veementi attacchi alla Cina comunista per l'opposizione del suoi dirigenti al trattato di Mosca sull'interdizione parziale degli esperimenti nucleari. I cinesi — dice la dichiarazione — sono solidali con le forze più aggressive dell'Occidente.

Accusando Pechino di voler mettere una bomba sotto il trattato di Mosca, la dichiarazione afferma: « Nel suo atteggiamento verso il trattato per il bando nucleare la Repubblica popolare cinese fa il palo con i circoli più aggressivi delle potenze imperialiste ed assume persino il ruolo dell'uomo di estrema destra nel gruppo degli americani "selvaggi", dei revanscisti della Germania Occidentale e degli estremisti di Francia ». (Associated Press).

Si allarga la polemica per le centrali nucleari

Un giornale milanese, riferendo un'intervista di Saragat, contrappone due tipi di centro-sinistra - Repubblicani e socialisti affermano che il pensiero politico del « leader » socialdemocratico sarebbe stato male interpretato

(Nostro servizio particolare)

Roma, 20 agosto.

L'on. Giuseppe Saragat, che da ieri trascorre le vacanze a Saint Vincent, ha concesso un'intervista al *Corriere della Sera* circa la polemica da lui iniziata e sostenuta per due settimane sulle « spese eccessive » e la « scarsa utilità » delle centrali nucleari dello Stato dirette dal Cnen.

Il resoconto del giornale di Milano si compone di due parti strettamente mescolate: una comprende le parole testuali del segretario socialdemocratico riportate tra virgolette e riguardanti il suo noto punto di vista sulle ricerche atomiche, sulla preparazione degli scienziati e dei tecnici, sul controllo delle pubbliche spese; l'altra consiste in valutazioni politiche esposte dall'intervistatore il quale non dice esplicitamente se si tratta di proprie considerazioni o del pensiero di Saragat. Questa seconda parte si può riassumere nella contrapposizione di un centro-sinistra serio per affrontare i problemi della casa, della scuola, delle pensioni (voluto dai psdi) e di un centro-sinistra spinto che finirebbe per mortificare l'iniziativa privata.

L'intervista, così come è esposta sul quotidiano milanese, ha provocato oggi un intervento della *Voce Repubblicana* e dell'*Avanti!*.

Il giornale del partito repubblicano scrive: « Le speculazioni, come si vede, non mancano, e c'è chi ha interesse a confondere i fatti e le idee: del che, siamo certi, il primo a dolersi sarà l'onorevole Saragat ».

L'*Avanti!*, in una nota che apparirà nel numero di domani, avanza la supposizione che nel contesto dell'intervista si rifletteva il pensiero dell'intervistatore più che quello dell'intervistato: « E' difficile — scrive il quotidiano socialista — stabilire dove finisce il pensiero di Saragat e dove incomincia l'interpretazione che di questo pensiero viene più o meno autenticamente fornita dall'intervistatore, poiché uno complicato gioco di virgolette, di postille e di incisi finisce col fondere le opinioni dell'intervistato con quelle del *Corriere della Sera* ».

La confusione può riuscire pericolosa, dando l'impressione — così osserva l'*Avanti!* — che l'on. Saragat non solo si batta contro la cattiva amministrazione, gli errati criteri di gestione e di iniziativa del Cnen, ma anche contro i protagonisti politici del precedente esperimento di centro-sinistra, ad essi addebitando il tentativo di creare centri di potere, con sperpero di pubblico denaro.

Per i socialisti, prosegue l'*Avanti!* « è centro sinistra serio quello che guarda molte miglia al di là della punta del naso e che assicura alla società di domani strumenti efficaci e moderni per il suo sviluppo. Non è invece centro sinistra serio quello che si accontenta di costruire case e di aumentare le pensioni senza coordinare le energie e senza programmare le attività economiche di tutto il Paese. Tanto più che in questo modo non si assicureranno a lungo andare né le case né le pensioni. Del resto a questo tipo di programma puramente assistenziale è già arrivato l'on. Malagodi ».

L'*Avanti!* conclude: « Ma, forse, questo è solo il pensiero del *Corriere della Sera* e di Malagodi, e non quello di Saragat: il gioco delle virgolette avrebbe potuto trarci in inganno ».

r. s.

Forse a Milano l'auto austriaca che portò tritolo in Alto Adige

Posti di blocco in città e nella campagna per scoprire la macchina targata « W 520262 »

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 20 agosto.

Polizia e carabinieri di tutta la Lombardia sono stati messi in allarme da quando è stata segnalata stamane a Bergamo e nel pomeriggio a Milano la presenza dell'auto austriaca targata W 520262 che secondo informazioni giunte da oltre frontiera avrebbe attraversato il Brennero carica di esplosivo destinato ad una serie di attentati terroristici. Finora però della vettura dei terroristi non è stata trovata traccia alcuna nonostante i numerosi posti di blocco costituiti dai carabinieri.

La prima segnalazione che la vettura targata W 520262 si trovava in Lombardia è giunta ai carabinieri di Bergamo stamane alle 11. Immediatamente alcune camionette hanno battuto la strada provinciale che porta a Milano ma l'auto non è stata rintracciata.

Alle 13,30 una drammatica telefonata è giunta alla Questura centrale da parte di un cittadino — del quale le autorità non hanno voluto rivelare il nome per ovvie ragioni — il quale dopo aver sentito il giornale radio ed aver appreso il numero della targa della macchina dei terroristi affacciatosi per caso al balcone di casa sua in via Monte Rosa, l'ha vista in sosta nella strada. A bordo si trovavano 3 giovanotti che stavano consultando una carta topografica.

Fatta la constatazione che si trattava proprio della macchina ricercata il cittadino telefonava in Questura per dare l'allarme. Immediatamente una decina di camionette si gettava all'inseguimento della vettura dei dinamitardi che per ancora una volta riuscivano a far perdere le loro tracce.

g. m.

Il Consiglio atlantico si riunisce per soddisfare la richiesta di Bonn

Sarà discusso il piano sui posti di controllo per impedire attacchi di sorpresa - La Germania Occidentale informata che la seduta è « imminente »; forse avverrà in settimana

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 20 agosto.

E' imminente una riunione straordinaria del Consiglio atlantico: potrebbe avvenire nel corso di questa settimana o, in ogni caso, non oltre la fine del mese. Molti degli ambasciatori, rappresentanti permanenti dei Paesi membri dell'alleanza, hanno interrotto all'improvviso le vacanze e sono rientrati in anticipo a Parigi; un insolito fermento si nota negli ambienti della Nato, dove si afferma che la riunione potrà essere una delle più agitate fra quante se ne sono tenute finora.

Nonostante il segreto in cui si svolgono i preparativi della seduta, si è venuti a sapere che il governo della Germania Occidentale è stato informato da Washington che il Consiglio della Nato dovrà riunirsi « ad una data molto prossima » per consultazioni sul progetto di un eventuale stazionamento di osservatori internazionali in diversi centri di comunicazione nevralgici, nell'intento di impedire qualsiasi attacco di sorpresa.

Gli Stati Uniti hanno preso questa decisione in seguito alla formale richiesta che l'ambasciatore tedesco Heinrich Knappstein ha rivolto ad Averell Harriman nel corso della firma, avvenuta ieri a Washington, dell'accordo di Mosca sul divieto degli esperimenti nucleari. Il progetto sovietico di stabilire gli osservatori tanto nella Germania Occidentale quanto in quella Orientale ha sollevato infatti violente reazioni a Bonn, cosicché il Dipartimento di Stato americano ha creduto opportuno di aderire alla richiesta di convocazione del Consiglio atlantico per dar la prova di non avere affatto l'intenzione di prendere un impegno in proposito finché l'accordo non sarà stato raggiunto fra i Paesi membri della Nato.

Fin qui si tratta dunque soltanto di una procedura corretta, che non dovrebbe dar luogo ad allarmi. La vicenda viene però complicata dalla particolare posizione assunta dalla Francia nei confronti dell'alleanza. Quale sarà l'atteggiamento del Quai d'Orsay in questa occasione? ci si chiede con inquietudine negli ambienti diplomatici di Parigi.

Nessuno parla più di « asse Parigi-Bonn », perché è ormai evidente che il trattato franco-tedesco è nato morto e non ha nessuna probabilità di determinare una politica comune fra i due Paesi. Ma, se il fallimento di quel trattato ha portato un duro colpo alle ambizioni egemoniche del generale De Gaulle, esso ha invece favorito in misura insperata la politica del cancelliere Adenauer.

Dipenderà dunque dall'atteggiamento che assumerà la Francia nell'imminente Consiglio atlantico se la Germania Occidentale riuscirà a non rimanere isolata, nonostante la speranza accesa in tutti i popoli del mondo da qualsiasi iniziativa internazionale rivolta ad eliminare o ad attenuare le possibilità di guerra.

A giudicare dal linguaggio della stampa gollista, non ci si possono fare troppe illusioni. Stasera, per esempio, il giornale, di ispirazione governativa *Paris-presse* pubblica la notizia delle critiche mosse al trattato di Mosca dal generale dell'aviazione americana Power, con un enorme titolo su tutta la prima pagina: *« Dei generali criticano la politica di Kennedy: malessere nell'esercito americano ».*

Bisogna osservare che l'atteggiamento della stampa di ispirazione ufficiale non è condiviso dal più autorevoli organi dell'opinione pubblica francese, tutti orientati a favore di ogni misura distensiva fra Oriente e Occidente. Così, stamani *Le Figaro*, giornale conservatore che non partecipa in nessun modo all'opposizione contro il regime gollista, ma manifesta anzi in ogni occasione un certo conformismo, pubblica un articolo di Raymond Aron, in cui è detto fra l'altro: *« Il trattato di Mosca è soprattutto diretto contro la Cina e, sussidiariamente, contro la Francia; ciò non esclude però che risponda agli interessi bene intesi della umanità ».*

Sandro Volta

Nota agli anglo-americani

Bonn rinnova la richiesta di garanzie nei contatti con l'Urss

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 20 agosto.

(*m. ci.*) Una lettera del ministro degli Esteri tedesco Schroeder è stata consegnata oggi a Lord Home, in occasione dei colloqui tra i paesi della Nato sulle misure precauzionali per evitare attacchi di sorpresa. Tali colloqui rientrano nel quadro delle decisioni prese a Mosca, nel corso della firma del trattato per il bando degli esperimenti nucleari.

Nel messaggio il ministro tedesco rinnova la richiesta di determinate garanzie per il governo federale. Gli alleati occidentali, afferma Schroeder, devono essere consultati al più presto, per stabilire una comune linea di azione nelle relazioni tra Est e Ovest, alla luce degli ultimi avvenimenti di Mosca. Il governo di Bonn ha chiesto inoltre garanzie per un non riconoscimento del regime tedesco orientale da parte della Gran Bretagna. Analogo messaggio è stato inviato al segretario di Stato americano Rusk Dean.

SOME RIGHTS RESERVED